

Atlantia-Abertis, tutti i nodi della fusione da 36 miliardi

Voci di Opa imminente, no comment della holding Autostrade. Prezzo, governance e ruolo di Caixa in discussione

MILANO Al tam tam di voci di un'offerta imminente su Abertis, Atlantia replica, in modo ufficiale, che «non commenterà le varie illazioni», riguardo ipotesi di governance, di prezzo e altro. Ma «comunicherà prontamente al mercato ogni decisione che dovesse essere assunta dal proprio consiglio di amministrazione», si legge in un comunicato stampa diffuso ieri in tarda serata.

Il gruppo controllato dalla famiglia Benetton era già intervenuto con un nota lo scorso 4 maggio, in seguito alle indiscrezioni pubblicate quel giorno dal giornale spagnolo *Expansion*, che indicava il lancio di un'offerta su Abertis già «all'inizio della settimana che viene». Ma in quella circostanza

Atlantia aveva definito «completamente infondate le notizie», chiarendo che le discussioni erano in corso.

Questa volta il gruppo guidato da Giovanni Castellucci non smentisce, si limita invece a non commentare l'indiscrezione che già domani lo schema dell'offerta potrebbe essere presentato al board di Abertis. Si parla di un prezzo più vicino a 17 che a 16 euro ad azione, attraverso il lancio di un'Opa (cash e carta) alla Borsa di Madrid, dove è quotata la società di infrastrutture catalana, e si confronta con una quotazione del titolo salito venerdì 16,45 euro (+1,8%). Atlantia si è già assicurata un finanziamento di 11,5 miliardi da


parte di un pool di banche.

Perché l'offerta sia amichevole, serve l'accordo con la Caixa, terza banca spagnola, primo azionista di Abertis con il 23% attraverso Critería, il suo braccio per gli investimenti. L'istituto, però, potrebbe vendere solo una parte della sua quota, e rimanere nel capitale del nuovo gruppo. Un tale scenario apre un confronto sulla governance nel nuovo super gruppo delle infrastrutture, il cui board dovrebbe aprire le porte non solo a Francisco Miguel Reynes Massanet, amministratore delegato di Abertis (si parla della vicepresidenza), ma anche ai rappresentanti della Caixa.

Per Atlantia sono soltanto «illazioni». E l'esito dell'opera-

zione non sarebbe affatto scontato. Il tentativo di matrimonio tra i due gruppi è già sfumato nel 2006. I tempi però sono cambiati. L'unione fra i due gruppi darebbe vita al numero uno europeo nelle autostrade a pedaggio, con un valore di mercato combinato di oltre 36 miliardi. Inoltre accelererebbe i piani italiani di diversificare lontano dal mercato domestico, visto che il nuovo gruppo nato dalla fusione genererebbe circa il 60 per cento degli utili fuori dall'Italia, dove Atlantia oltre a Autostrade controlla ADR. Tanto da arrivare a immaginare perfino un'Opa ostile.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA